

Non era mai accaduto nella storia del Regno Unito che un primo ministro fosse sentito dagli agenti

Le indagini puntano su 4 uomini d'affari che diedero al Labour l'equivalente di 26 milioni di euro

Soldi in cambio di nomine, la polizia da Blair

Il premier britannico ascoltato come persona informata dei fatti nell'inchiesta sui fondi elargiti ai partiti per entrare nella camera dei Lord. Il portavoce: nessun avviso di garanzia

TONY BLAIR È STATO INTERROGATO

dalla polizia nell'inchiesta sulla presunta vendita di cariche statali in cambio di denaro versato ad alcuni partiti politici britannici, compreso quello di cui Blair è leader, il laburista. Il premier ha risposto per un'ora e

mezzo alle domande degli uomini di Scotland Yard, recatisi a Downing Street per sentirlo, subito dopo la riunione settimanale del Consiglio dei ministri. Non era mai accaduto prima nella storia del Regno Unito che il capo del governo fosse interrogato dalla polizia nell'ambito di un'indagine della magistratura, seppure solo nelle vesti di persona informata sui fatti. Blair non è indagato. È stato un suo portavoce a precisare che «non c'è alcun avviso di garanzia (detto "caution" nel sistema giudiziario britannico), né c'è stato bisogno della presenza di un avvocato».

L'inchiesta sulle nomine pubbliche in cambio di sterline ebbe inizio a marzo, quando emerse che durante la campagna elettorale dello scorso anno sia i laburisti che i conservatori avevano fruito di fondi segreti messi a disposizione da alcuni ricchi finanziatori.

In un secondo momento venne anche fuori, su denuncia del partito nazionalista scozzese Snp, che alcuni di questi finanziatori erano stati nominati alla Camera dei Lord. Su questo aspetto della vicenda, un portavoce di Blair ha dichiarato ieri che il premier ha spiegato agli inquirenti la ragione di alcune di quelle nomine, negando che ci sia stato un legame tra i versamenti di denaro nelle casse del partito e la scelta dei nuovi Lord.

Tuttavia è evidente che l'immagine del premier, già intaccata dalla scelta assolutamente impopolare di partecipare alla guerra in Iraq, rischia di essere ulteriormente danneggiata dal coinvolgimento seppure come teste in una vicenda così poco chiara.

La polizia ha già interrogato gran parte dei componenti del governo Blair del 2005, anno cui si riferisce il presunto scambio illecito. Le indagini si concentrano in particolare su quattro ricchi uomini d'affari che fornirono al Labour consistenti prestiti (per una somma equivalente a 26 milioni di euro) da usare nella campagna per le elezioni parlamentari, e la cui nomina

fu poi proposta per la camera dei Lord. Si tratta dell'agente di borsa Barry Townsley, del titolare delle cliniche private «Prior» Chai Patel, dell'immobiliarista David Garrard, e di Gulam Noon, al quale fu detto di tenere segreta una donazione di 250mila sterline, e la cui nomina ai Lord fu bloccata quando questa vicenda arrivò all'attenzione della commissione che vaglia le nomine a quella che è considerata la più alta onorificenza del Regno.

Subito dopo la deposizione, Blair è partito per Bruxelles dove era previsto un vertice della Ue. Contemporaneamente è stato diffuso un rapporto degli inquirenti sulla morte della principessa Diana. Il portavoce governativo ha negato che la coincidenza cronologica fra l'interrogatorio del premier e la diffusione del rapporto sulla morte di Diana sia stato voluto per distogliere l'attenzione dei media dall'imbarazzante caso giudiziario in cui è coinvolto l'inquilino di Downing Street.



Il primo ministro Tony Blair esce dal numero 10 di Downing Street. Foto di Alastair Grant/Agf

FRANCIA

Cresce il consenso attorno a Le Pen

PARIGI Il 26% dei francesi è «del tutto» o «in gran parte» d'accordo con le idee difese dal leader dell'estrema destra, Jean-Marie Le Pen. Le persone che invece si dicono «assolutamente» in disaccordo con il presidente del Front National sono il 70%, una percentuale inferiore a quelle finora registrate. Il 28% dei francesi vede in Le Pen il rappresentante di «una destra patriottica e fedele ai valori tradizionali», mentre il 65% lo considera un «nazionalista di estrema destra e xenofobo». Secondo il sondaggio dell'istituto TNS Sofres per il quotidiano Le Monde il 65% dei francesi considera Le Pen, candidato alle presidenziali 2007, come un «pericolo per la democrazia». Sempre secondo il sondaggio tuttavia, quest'anno solo l'11-12 per cento degli elettori al primo turno delle prossime elezioni presidenziali voterà Le Pen.

VERTICE I venticinque riuniti a Bruxelles. La Germania, prossimo presidente di turno, reclama l'approvazione della Costituzione per il 2009

L'Unione Europea in affanno frena sull'allargamento

SI CHIAMA COSÌ: capacità d'assorbimento. Quanta ne possiede ancora l'Unione europea? A Bruxelles, nel summit d'addio alla presidenza finlandese di Matti

Vahnanen che consegna uno scottante testimone a quella tedesca di Angela Merkel, i capi di Stato e di governo hanno dato inizio ad una nuova grande partita. Allargare ancora l'Unione? Con quali tempi? E a chi? Sarà il tormento (o la sfida?) che sta di fronte all'Europa nei prossimi anni. E non è solo, ormai, un confronto sui confini geografici che, in ogni caso, contano anch'essi. Il cuore del problema sta nel riproposto dilemma: allargare prima di approvare? In altre parole: si può ampliare ancora quest'Europa di 27 paesi (con l'ingresso ufficiale di Bulgaria e Romania dal prossimo Capodanno) sen-

za prima metter mano alle riforme istituzionali? Infatti, ecco il nodo centrale: che succede con il trattato costituzionale paralizzato dal «no» di Francia e Olanda?

I leader dell'Ue sono entrati ieri, a pomeriggio inoltrato, nella sala della riunione del Justus Lipsius, senza l'assillo di dover prendere alcuna decisione. Il caso della Turchia chiuso, si fa per dire, dai ministri degli Esteri qualche giorno prima, l'ingresso di Sofia e Bucarest salutato dai brindisi. Nulla di urgente in agenda. Eppure, l'allargamento agita le diplomazie e inquieta i popoli che, in assenza di messaggi chiari e spiegazioni esaurienti, in qualche modo si preoccupano. Il presidente del Parlamento europeo, Borrell, all'ultimo suo invito perché a gennaio lascerà il posto ad Hans Eppötering, favorito nella successione, ha parlato per primo come d'abitudine. E ha detto ai suoi ospiti: «Voi parlate di capacità d'assorbimento, noi al Parlamento abbiamo preferito scrivere,

SPAGNA

Morta Loyola De Palacio, per Bruxelles si era occupata della Tav



MADRID Loyola de Palacio, ex-ministro spagnolo dell'agricoltura del governo Aznar e ex-vice-presidente della Commissione europea, è morta mercoledì a Madrid all'età di 56 anni. Era malata di cancro. La De Palacio era stata ministro dell'agricoltura, della pesca e dell'alimentazione nel primo governo conservatore di José María Aznar, dal maggio del 1996 all'aprile del 1999. Eletta al parlamento europeo come capoluogo del partito popolare, era stata nominata un mese dopo vice-presidente della Commissione europea, incaricata dei trasporti e dell'energia. Rimase in carica fino al 2004. Loyola de Palacio era la sorella di Ana Palacio, ministro degli Esteri del secondo governo Aznar. È tutta italiana la sua ultima battaglia sul fronte europeo: dal marzo 2005 coordinava uno dei progetti più delicati delle reti transeuropee di trasporto, quello del corridoio 5, con la Torino-Lione. Di fronte alle proteste contro la Tav, aveva scelto di andare di persona in Val di Susa per discutere con la gente, senza tuttavia recedere mai dalla convinzione che l'alta velocità in quella tratta, come ha ripetuto più volte, è «essenziale per lo sviluppo dell'Italia e dell'Europa». Il Parlamento europeo in segno di lutto ha osservato un minuto di silenzio.

nella nostra risoluzione, "capacità d'integrazione" e "capacità d'attuazione con una maggiore dimensione". Il fatto è che la capacità d'integrazione chiama in causa la condizione in cui si trovano le istituzioni. A questo doveva servire la Costituzione, ora ibernata nella lunga

pausa di riflessione dell'Europa anche se sono già 16 gli Stati che l'hanno ratificata. Nella rarefazione di notizie e deci-

sioni concrete del Consiglio europeo, hanno avuto una certa eco l'esposizione della cancelliera Merkel, davanti al Bundestag, del programma che intende attuare durante il semestre di presidenza e l'incontro bilaterale di Romano Prodi con Boris Tadic, il premier della Serbia. Merkel si è fatta precedere al summit da dichiarazioni impegnative sulla Costituzione o, meglio, sul trattato costituzionale. E ha detto che l'Ue deve trovare una soluzione prima delle elezioni europee del 2009. Altrimenti significherebbe compiere un «errore storico». Dunque, ha promesso, s'impegnerà con tutte le forze per arrivare a definire, sicuramente al Consiglio europeo di metà giugno 2007, una road map, un percorso per rianimare il trattato congelato. Il presidente della Commissione, Barroso, uomo loquace ma avaro d'iniziativa politica, ha convenuto che «bisogna mettere ordine nella casa» prima d'accogliere altri inquilini. Un conto, però, è dirlo pensando che si voglia chiudere la porta per sempre, altro è sostenere questa posizione con l'obiettivo di continuare nel processo d'adesione europeo.

Serbia, primo passo verso la Nato: «Prenderemo Mladic»

Firmata l'adesione alla partnership per la pace. La Corte europea respinge il ricorso contro l'Italia per le vittime delle bombe Nato

■ Sette anni dopo la prima guerra della Nato, quando i caccia dell'Alleanza bombardarono l'arroganza di Slobodan Milosevic per fermare le violenze nel Kosovo, Belgrado compie il primo passo verso l'integrazione con i nemici di ieri. La Serbia, grazie anche al sostegno attivo del governo italiano, ha firmato ieri a Bruxelles l'adesione al programma di Partnership per la Pace, al quale hanno aderito anche Montenegro e Bosnia. Alla cerimonia erano presenti gli ambasciatori dei 26 Paesi membri e il segretario generale dell'Alleanza, Jaap de Hoop Scheffer. «L'invito a unirci a voi riveste un'importanza storica, non sol-

tanto per il mio Paese ma, credo, per tutti i Paesi rappresentati in questa sala - ha detto il presidente serbo Boris Tadic -. Non è che la prima tappa di un processo che porterà alla piena integrazione nell'Alleanza Atlantica». La partnership rappresenta infatti solo il primo passo verso la Nato e non implica automaticamente un successivo ingresso. Ma non c'è dubbio che l'obiettivo delle repubbliche ex jugoslave sia una integrazione totale, attesa da tempo soprattutto da Belgrado, che la vede come un'occasione per riunirsi a pieno titolo alla comunità internazionale una volta archiviata l'era Milosevic, un'eredità difficile da smaltire.

E proprio per questa travagliata transizione, il procuratore del Tribunale dell'Aja Carla Del Ponte aveva criticato l'apertura della Nato a Belgrado, avvenuta malgrado la mancata cattura di Ratko Mladic, il generale serbo-bosniaco responsabile della strage di Srebrenica in cui morirono 8000 musulmani: Mladic è latitante dalla fine del regime di Milosevic, grazie alla copertura avuta dall'esercito e dai servizi serbi. «Considero un imperativo morale che tutti i latitanti, in particolare Ratko Mladic, siano individuati, arrestati ed estradati all'Aja - ha detto il presidente Tadic -. Ho promesso di mobilitare tut-

te le risorse a questo obiettivo e intendo mantenere la promessa». Anche Nebojsa Radmanovic, capo della presidenza tripartita della Bosnia Eerzegovina, ha dato analoghe assicurazioni sulla cattura dell'ex leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic, anche lui ricercato per crimini contro l'umanità. Da parte italiana c'è l'impegno a garantire alla Serbia pieno appoggio sia nell'ambito della Nato, sia a livello bilaterale, per la riforma della difesa e il rinnovamento delle forze armate. L'Italia invece non sarà tenuta a pagare alcun risarcimento ai familiari delle vittime del bombardamento Nato sulla sede della tv

serba il 23 aprile del '99: il ricorso delle famiglie alla Corte europea dei diritti dell'uomo è stato respinto. I giudici, dieci contro sette, hanno stabilito che non c'è stata violazione dell'articolo della convenzione che sancisce il diritto alla vita, ma anche quello relativo ad un equo processo. I familiari delle vittime avevano citato l'Italia, sulla pretesa di una sua maggiore responsabilità rispetto ad altri paesi Nato, dal momento che la maggior parte degli attacchi sono partiti dalle basi situate in territorio italiano. Già nel febbraio del 2002 la giustizia italiana aveva respinto il ricorso, escludendo la propria competenza a decidere.

PENA CAPITALE

Usa, iniezione letale 34 minuti per morire

WASHINGTON Sono stati necessari 34 minuti e due iniezioni per uccidere Angel Diaz, nell'ultima esecuzione in programma negli Usa nel 2006, che sembra ora destinata a riaprire le polemiche sulle iniezioni letali. Diaz, 55 anni, è morto in Florida, in esecuzione di una condanna per un omicidio del 1979. Fino all'ultimo i suoi difensori avevano cercato di ottenere un rinvio sulla base degli interrogativi sulla legalità del metodo più diffuso negli Usa. Nei mesi scorsi proprio un caso della Florida era arrivato fino alla Corte Suprema.

In questo quadro va visto l'incontro Prodi-Tadic. L'Italia ha già avanzato in sede Ue, con un passo di D'Alma al Consiglio dei ministri dello scorso ottobre, la necessità di riprendere il negoziato con Belgrado per l'Accordo di associazione e stabilizzazione. L'obiettivo: dare un messaggio alla società serba, anche in vista delle elezioni del 21 gennaio. Prodi ha invitato Tadic nella sede della rappresentanza italiana perché il premier serbo non era stato ufficialmente invitato a varcare il portone del Consiglio europeo. Prodi ha ribadito che l'Italia pone il tema serbo sul tavolo del summit così come insiste sul rafforzamento della politica di vicinato con i Balcani. Che, per Roma, sono considerati un tema strategico. Per l'Italia ma anche per la stabilizzazione dell'Europa.